
XIV LEGISLATURA

428^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA

Seguito del dibattito sul progetto di Costituzione europea

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3, identica alla proposta di risoluzione n. 4.
Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 (nuovo testo) e 2 (nuovo testo)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Seguito del dibattito sul progetto di Costituzione europea".

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo la discussione.

Avverto che per una felice circostanza sono state presentate dalla maggioranza e dall'opposizione due proposte di risoluzione identiche nel testo, di cui, per maggiore precisazione ed informazione, do lettura:

"Il Senato, udite le comunicazioni rese dal rappresentante del Governo italiano nella Convenzione Europea, onorevole Fini, dal vice presidente della Convenzione senatore Amato, e dai rappresentanti titolare e supplente del Senato nella medesima Convenzione senatori Dini e Basile, esprime apprezzamento per il lavoro svolto dal Rappresentante del Governo, dal Vice Presidente della Convenzione e dai Rappresentanti del Senato nella Convenzione europea; considera quella elaborata dalla Convenzione una buona base costituzionale; impegna quindi il Governo, cui spetterà il compito di presiedere la prossima Conferenza intergovernativa: a difendere e a sviluppare i risultati raggiunti dalla Convenzione; a considerare la Conferenza intergovernativa la prosecuzione dei lavori della Convenzione, il cui spirito costituente non dovrà essere disperso; a portare avanti, riaffermando il ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, soluzioni che garantiscano l'efficienza del processo decisionale in una Unione ampliata, con particolare riguardo alla politica

estera, così da permettere all'Europa di parlare con un'unica ed autorevole voce sulla scena internazionale".

La proposta di risoluzione n. 3 è stata presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio e Peruzzotti, mentre la proposta di risoluzione n. 4 è stata presentata dai senatori Bordon, Angius, Colombo, Mancino, Crema, Andreotti e Fabris.

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, per precisione anche documentale, il testo della proposta di risoluzione n. 4 contiene anche la parola "migliorare" accanto a quelle "a difendere e a sviluppare". Se poi, il prosieguo della discussione e anche la decisione sulle votazioni potranno comportare una valorizzazione delle parti comuni e non delle differenze questo è ancora aperto, ma affinché rimanga la precisione documentale alla segreteria e agli atti del Senato, noi avevamo inserito anche la parola "migliorare".

PRESIDENTE. Senatrice Toia, la ringrazio, ma nel testo che ho a disposizione vi è scritto "a difendere e a sviluppare" e c'è anche la firma del senatore Bordon, quindi penso possa essere accettato così.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulle proposte di risoluzione in esame.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto consentitemi di chiedere scusa per l'assenza del vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, ma voi sapete che è attualmente impegnato a Strasburgo nella presentazione al Parlamento europeo del programma del semestre italiano.

A nome del Governo ringrazio tutti gli intervenuti, anche per l'alto livello del dibattito che si è svolto in quest'Aula. Apprezziamo lo sforzo congiunto che ha portato alla presentazione di un unico documento, che il Governo approva ringraziando tutti i firmatari.

Il Governo deve anche aggiungere, peraltro, che nel testo vi è un'espressione un poco antica, anche se usata, quella di "paese federatore": lasciamo pure così il testo intendendo che siamo nella continuità di un Paese che è stato fondatore e aggregatore dell'Europa e che svolgerà continuamente questo ruolo anche in sede di Conferenza intergovernativa.

Quindi, il Governo esprime parere favorevole alla proposta di risoluzione univoca presentata e parere contrario sulle risoluzioni nn. 1 e 2. In particolare, pur comprendendo e riconoscendo le ragioni che hanno portato alla proposta n. 2, credo che i colleghi Verdi capiscano anche che il Governo non si può impegnare al di fuori di quanto è stato convenuto a Salonicco, quindi il no è motivato da questa ragione.

Con questo il Governo ringrazia tutti gli intervenuti.

PRESIDENTE. Comunico che hanno aggiunto la firma i senatori Del Pennino e Crinò alla proposta di risoluzione n. 3 e il senatore Zavoli alla proposta di risoluzione n. 4.

Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

Comunico che la senatrice Thaler Ausserhofer ha fatto pervenire alla Presidenza il testo integrale del suo intervento che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per quattro minuti.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli senatori, mi scuso se riprendo ancora oggi la parola, perché ieri si trattava di altro tema affine a questo, ma il mio breve intervento - perciò comprendetemi - non nasce dalla dialettica politica ma da un profondo sentimento: dalla esigenza di adempiere un dovere trascurando il quale non mi sentirei tranquillo in coscienza.

Questo mio breve intervento non nasce dalla dialettica politica, bensì da un profondo sentimento, dall'esigenza di adempiere ad un dovere, trascurando il quale non mi sentirei tranquillo in coscienza, e credo di esprimere lo stato d'animo di molti.

Intanto, ho sempre considerato il cammino dell'Unione Europea un processo e come tale considero il passo al quale siamo arrivati in questo momento, con acquisizioni molto positive, tali da potere finalmente far emergere la soggettualità dell'Europa nell'ordinamento internazionale, ordinamento piuttosto in dissesto sia per ragioni politiche sia per ragioni culturali.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusio; c'è un capannello composto dai senatori Consolo, Schifani e Tofani ai quali chiedo gentilmente di ascoltare il senatore Colombo.

COLOMBO (*Misto*). Mi congratulo per il lavoro svolto; ringrazio i negoziatori, Fini, Amato, Dini e tutti gli altri, devo però esprimere, con tutta la sincerità e la forza necessarie, il mio disagio, il mio disappunto per le soluzioni frammentarie, compromissorie, talvolta timide e talvolta - mi scuso dell'aggettivo - ipocrite, che sono state fornite al grande tema del fondamento da dare a questo edificio e delle radici su cui esso deve poggiare. Trovo un vago riferimento alla eredità culturale e religiosa dell'Europa. In un articolo si pronuncia la parola "persona", ed ho capito che è questo il meccanismo su cui si regge la risposta a questo tema, e poi c'è ne è un altro in cui vi è il riconoscimento delle Chiese, un problema istituzionale e giuridico che mi interessa poco, interessandomi più il primo.

Comprendo bene la difficoltà di comporre a unità linguaggi, culture, valori di riferimento che sono la ricchezza di un continente che ha guidato il mondo in epoca significativa della storia, ma che cultura è mai quella che non sa riconoscere il suo segmento vitale e da esso non sa trarre le energie per adempiere la sua missione?

Nella Costituzione non appare l'aggettivo "cristiano"; sembra che ci si vergogni di menzionarlo, ma è la nostra storia. Laicamente, mi pare che possiamo richiamare questi valori nella Costituzione europea; una Costituzione che nasce sulle rovine di Buchenwald, di Auschwitz, di Sant'Anna di Stazzema, ha bisogno di avere un fondamento etico e morale, un riferimento di natura religiosa.

Avendo esaurito il tempo assegnatomi, chiedo l'autorizzazione a consegnare alla Presidenza la restante parte del mio intervento, affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad improvvisazioni stravaganti nella formulazione dei testi che vengono proposti al voto, e ciò dopo un dibattito che ha mostrato con chiarezza i limiti seri concernenti l'estensione del voto di maggioranza su temi importanti quali la politica estera, la giustizia e il fisco; quel fisco che tutti sanno essere alla base della formazione dei grandi Parlamenti europei.

E come si fa ad immaginare un Parlamento liberaldemocratico di natura occidentale che non decide della pace, della guerra e della giustizia?

Vogliamo esportare la democrazia occidentale nel Medio Oriente e, nello stesso tempo, realizzare in Europa dei Parlamenti dimezzati che si occupano solo delle quote del latte

Sia chiaro: sono favorevole a politiche *bipartisan*, ma "*bipartisan*" - lo vorrei ricordare ai colleghi che seguono troppo le stupidaggini pubblicate sugli organi di stampa - è una parola nobile, alta, che nasce da un comune sentire, da un clima morale che affonda le proprie radici su una grande tensione nazionale. Voi riconoscete tutto questo come qualcosa di esistente in questo momento? Se dite questo, siete degli ipocriti!

Bisogna quindi distinguere tra *bipartisan* e tatticismo parlamentare, cioè la volontà di risolvere nel cielo della politica le contraddizioni che non si risolvono sulla terra reale, tant'è che questo *bipartisan* non è durato lo spazio di una sera, per ancorarsi su qualche volgare sillogismo.

Il risultato è che noi abbiamo fatto un passo più piccolo. La maggioranza vota con l'opposizione, ma con un'opposizione che presenta un documento debole, al di sotto dello stesso dibattito che si è avuto in quest'Aula.

Credo che forse sarebbe stato un dovere politico ideale, di serietà istituzionale, dell'Ulivo, riunirsi e presentare qui un documento nel quale fossero tracciate le linee della Costituzione che si vuole, dire pane al pane, scrivere a chiare lettere: "migliorare e sviluppare". È scritto solo "sviluppare": vi mancava la carta? Vi mancava l'inchiostro? Ve lo impresto io!

Migliorare e cambiare nella direzione del voto di maggioranza per ciò che riguarda la politica estera di giustizia e fiscale, nonché recepire l'articolo 11 della Costituzione, perché solo così si stimola il Governo, in una dialettica libera, a fare meglio.

Ebbene, in attesa che l'Ulivo risorga - perché sta morendo, dal momento che ieri abbiamo visto soltanto i segni di fumo tra i capi - spero che l'Ulivo abbia la forza intellettuale e morale, in un dibattito istituzionale, di presentarsi con un documento serio che io voterò.

Questo documento non lo voto, mi astengo dalla partecipazione al voto perché è una cosa poco seria! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, Rifondazione Comunista voterà contro le proposte di risoluzione della Casa delle Libertà e di gran parte dell'Ulivo, assolutamente identiche nei principi ispiratori e persino nella lettera.

Si tratta di una convergenza che non ci sorprende, in nome di una presunta neutralità di un'istituzione che costituisce uno dei pilastri delle politiche liberiste nel mondo. Tale convergenza è grave inoltre perché avalla un percorso costituzionale totalmente ademocratico e antitetico rispetto all'Europa sociale, partecipativa e di pace a cui aspirano i popoli, i cittadini e le cittadine del continente.

Invitiamo a votare a favore della nostra proposta di risoluzione che è stata depurata da considerazioni generali e lascia integro il dispositivo che - lo ricordo - ripropone in contenuto dell'articolo 11 della nostra Costituzione, relativo al ripudio della guerra come valore fondante dell'Europa che vogliamo.

Voteremo inoltre a favore della proposta di risoluzione presentata dal Gruppo dei Verdi, che va nella stessa direzione. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, il rappresentante del Governo, senatore Mantica, nella sua esposizione in sede di espressione del parere sulle proposte di risoluzione, ha sottolineato di formulare parere contrario in particolare rispetto alla proposta dei Verdi.

Ringrazio il senatore Occhetto per le parole che ha detto, ma vorrei spiegare all'Aula perché, giustamente, il sottosegretario Mantica si è espresso in tal modo.

Rileggo velocemente alcuni passaggi degli impegni che noi chiediamo a quest'Aula con il nostro documento: "a sostenere in sede di Conferenza Intergovernativa una linea inequivocabile che proponga la costruzione dell'Europa sul modello federale; a sostenere l'istituzione di un Governo federale europeo in materia di politica estera e di sicurezza; a sostenere l'inserimento della promozione della pace, della democrazia e dei diritti umani quali valori fondamentali della nuova Unione europea, assieme all'inserimento, nella redigenda Costituzione, del ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie; a sostenere l'estensione del ruolo del Parlamento europeo in settori chiave, come la cooperazione in materia penale e giudiziaria o la definizione delle prospettive finanziarie; a sostenere l'eliminazione dell'obbligo dell'unanimità per la revisione della Costituzione e introdurre il potere di ratifica del Parlamento europeo; ad eliminare nella Costituzione europea un riferimento esplicito alla promozione dell'energia nucleare". Ecco perché, soprattutto, ci si dice che la distanza è con questa proposta di risoluzione.

Cari colleghi, noi abbiamo esplicitato le cose che il collega Occhetto suggeriva; abbiamo detto che siamo critici sui lavori consegnati, perché volevamo e vogliamo più Europa, più coraggio. Vogliamo affrontare i fatti: questo chiediamo al nostro Paese, questo chiediamo a quest'Aula!

Per tutto questo, è ovvio che voteremo convintamente anche a favore della mozione dei colleghi di Rifondazione, dato che in essa rimangono solo gli impegni da assumere, la qual cosa ci trova d'accordo.

Il dibattito che qui stiamo svolgendo attraversa non solo il Parlamento, ma la collettività. Voglio essere esplicito e chiaro: ci sono differenze e vari punti di vista. C'è chi non crede assolutamente in quest'Europa e siede nei banchi della maggioranza, e lo esplicita, e lo dice. Gli va dato atto di correttezza democratica, ma gli va opposto un deciso "no"; ora basta, queste contraddizioni devono essere esplicite e forti!

Ecco perché, colleghi, il Gruppo dei Verdi voterà contro gli altri documenti che non chiariscono nel merito perché oggi ci si debba opporre ai lavori usciti dalla Convenzione. Volevamo esattamente più coraggio, e volevamo anche il coraggio da parte della maggioranza di esplicitare le proprie contraddizioni: sarebbe stato giusto, chiaro e democratico che le tirasse fuori!

Non svolgerò analisi su voti *bipartisan*; rivendico che l'accordo *bipartisan* è un concetto democratico, ma che si fa sui valori. Considero, quindi, che sui valori abbiamo fatto uno sforzo convinto che sottoponiamo all'Aula, perché noi abbiamo esplicitato perché riteniamo che la Convenzione abbia prodotto un lavoro insufficiente. E continueremo la nostra battaglia nei nostri Parlamenti, in tutti i Paesi europei, e ovviamente al Consiglio europeo. Lo faremo convintamente, e con questa convinzione ribadiamo che per noi non è possibile votare a favore di documenti che non esplicitino con chiarezza questo aspetto.

In conclusione, i Verdi voteranno a favore della propria proposta di risoluzione e di quella di Rifondazione Comunista e contro le altre. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U)*

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, colleghi, per noi Comunisti Italiani L'Europa politica costituisce un'opzione strategica fondamentale per lo sviluppo economico, culturale e sociale del nostro Paese.

Detto questo, signor Presidente, vorrei ricordare come anche nel corso della discussione generale noi abbiamo sottolineato come l'azione del Governo negli ultimi due anni sia stata improntata ad un euroscetticismo, e qualche volta è stata portata avanti una vera e propria linea antieuropea. Ma non abbiamo esitato ancora ieri a riconoscere e a registrare con grande interesse la posizione espressa dal vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, quando ha auspicato l'estensione del voto a maggioranza in settori fondamentali, come quello della politica estera, del fisco, della sicurezza e della difesa.

Noi Comunisti Italiani riteniamo che, dopo l'Europa monetaria, vada costruita l'Europa politica, un'Europa politica che abbia una sua politica estera, una sua politica di difesa e riteniamo che non esistano alternative, in questa fase storica, alla costruzione politica dell'Europa, in un contesto geopolitico mondiale contrassegnato dall'unilateralismo nelle scelte da parte degli Stati Uniti d'America.

Detto questo, signor Presidente, pur registrando con interesse la posizione espressa dal Vice presidente del Consiglio, noi riteniamo contraddittoria, ancora per certi versi improntata all'euroscetticismo la linea che porta avanti il nostro Governo. Non riteniamo assolutamente di riconoscerci nelle linee generali che questo Governo ha portato avanti anche in sede di Convenzione.

Pertanto, rispetto ai documenti presentati, noi voteremo a favore della proposta di risoluzione dei Verdi, di cui è primo firmatario il senatore Boco, che riteniamo quella più vicina alle nostre posizioni, e ci asterremo dal partecipare al voto sulle altre proposte di risoluzione presentate. *(Applausi del senatore Pagliarulo)*.

PROVERA (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (LP). Signor Presidente, l'istituzione della Convenzione e i suoi lavori sono il frutto e la conseguenza degli interrogativi di Laeken e dei problemi che l'Europa attuale, nata per rispondere a logiche economico-finanziarie più che politiche, ha lasciato aperti. Costruire l'Europa non sarà facile, per la diversità delle storie di ciascun popolo e di ciascuno Stato che hanno portato a confronti e conflitti secolari per motivi economici, politici e perfino religiosi. Unire le diversità, non ultimo quelle linguistiche, richiederà tempo ed impegno, prudenza e lungimiranza.

I lavori che la Convenzione ha svolto durante più di un anno hanno preso in esame problemi istituzionali, giuridici, di rappresentatività e di governabilità.

La Convenzione ha valutato le scelte ed elaborato proposte che rappresentano la base su cui lavorerà la CIG e quindi i Governi. Si tratta del punto d'inizio di un ulteriore approfondimento e di una responsabile discussione che anche noi dovremo fare coinvolgendo il più possibile la nostra società e la gente.

Il Governo italiano dovrà esercitare questa sua prerogativa tenendo ben presente la salvaguardia dei legittimi interessi nazionali ed il tipo di società che vogliamo per i nostri figli. Uno dei punti fondamentali sarà la futura Costituzione europea, nella quale ogni singola parola dovrà essere pesata con attenzione perché inciderà profondamente nel nostro futuro.

La costruzione dell'Europa è la tappa di un processo storico che vede un comune punto di partenza di due modelli di società che si confrontano ed emergono dalla crisi storica dello Stato-nazione. Un modello neogiacobino regolato dal mercato, in cui la società tende a rispondere a logiche mercantili dove il guadagno è l'unico obiettivo e la nuova religione. In essa il cittadino viene considerato evoluto come consumatore-produttore senza radici, senza tradizioni, senza passato e senza futuro. Un consumatore, uguale a milioni di altri consumatori, facilmente controllabile perché schiavo, tutto sommato, di bisogni elementari. In questa società si confondono i ruoli, non esiste, per esempio, una definizione giuridica precisa di famiglia, secondo canoni naturali e biologici. La famiglia è semplicemente un'associazione di individui che non ha nessun fine generazionale.

In questo contesto l'immigrazione è un'opportunità libera ed un'occasione per diluire e cancellare le tradizioni. L'Europa diventerebbe un enorme *melting pot* in cui non si mettono insieme e si valorizzano le differenze di ciascun popolo come vorremmo noi. Noi abbiamo una visione dell'Europa diversa. L'Europa dovrà essere un'unione di Stati-nazione, di comunità di popoli, nella quale la società valorizzi il ruolo del cittadino come individuo che condivide e partecipa, che contribuisce a costruire, che intende elaborare insieme a tutti gli altri cittadini il proprio futuro. Questo cittadino sarà memore - e dovrà esserlo - e difensore delle proprie tradizioni e della propria storia e dei valori che questa storia hanno permeato. Tra questi i valori cristiani che avremmo voluto ben sottolineati nel preambolo, senza che naturalmente potessero minimamente intaccare la laicità della costruzione istituzionale europea, non essendo questo il caso, ma un riconoscimento al nostro passato è un'ancora che ci consente di guardare meglio al nostro futuro. È una questione di identità.

Noi vogliamo una società equilibrata, radicata nella tradizione, che riconosca un ruolo alla famiglia, nella quale l'immigrazione avviene secondo regole, secondo quote. L'immigrazione diventa un'opportunità limitata e regolata da norme, cosciente e rispettosa della nostra realtà. Non vogliamo padroni in casa nostra, ma cittadini immigrati con dignità, con doveri e diritti, che collaborino sinceramente con buona volontà con noi a costruire il futuro della nostra società, senza privilegi, onesti e diligenti.

Desideriamo quindi una società equilibrata e non riteniamo che uno Stato possa esistere a prescindere dai propri popoli. Intendiamo che il voto all'unanimità sia il più possibile esteso nel futuro meccanismo decisionale europeo perché lo riteniamo uno strumento atto a tutelare i nostri interessi nazionali. Riteniamo che ogni decisione che uscirà dai lavori della Conferenza intergovernativa debba essere sottoposta a *referendum* perché non possiamo presumere di poter interpretare la volontà del popolo senza consultarlo. Il *referendum* è lo strumento più puro della democrazia e quindi deve essere lo strumento imprescindibile per la costruzione di questa nuova Europa. (*Applausi dal Gruppo LP*).

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo una bozza di Costituzione europea sulla quale poter iniziare un confronto e una discussione, che dovrà proseguire in tutte le piazze d'Europa nella prossima campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Oggi a noi compete discuterne in Parlamento, per valutare il lavoro fatto dai membri della Convenzione e dalla delegazione italiana, sulla base degli indirizzi e delle domande poste a Laeken dalla Conferenza intergovernativa. Oggi è una bella pagina della storia europea vissuta in questo Parlamento!

Molti erano gli obiettivi. Tra questi, quelli più significativi erano: avvicinare le istituzioni europee ai cittadini, assicurare all'Europa un ruolo di primo piano in un nuovo ordine mondiale e su come sarebbe stato possibile rendere l'Europa più trasparente, democratica, responsabile verso i suoi cittadini.

Inoltre, c'era una sfida immediata: come far vivere un'Europa a venticinque (presto a trenta) senza semplificare le sue modalità di funzionamento risalenti ad un'Europa a sei Paesi.

L'esito del lavoro svolto rivela un'Europa a due facce: una che guarda verso gli assetti istituzionali, più attenta a salvaguardare la sovranità degli Stati, che ha come sfondo l'Europa dei mercati, l'altra, attenta ai valori fondativi della nuova Unione, l'Europa dei diritti, l'Europa politica.

Chi guarda l'Europa soprattutto dal lato dei valori, vede un'Europa insicura, timorosa di affermare la propria identità e di riconoscersi nella propria cultura giudaico-cristiana; che si aggrappa agli Stati nazionali per esibire un passato di tradizioni consolidate. Per costoro la nuova Costituzione è un albero dalle forti e penetranti radici, ma con pochi frutti.

Si cita Tucidide per identificare la democrazia nella regola della maggioranza, si evoca la maggioranza forse perché il vero problema dell'Europa è oggi la maggioranza. Se invece di Tucidide si fosse scritto "ama il prossimo tuo come te stesso", avremmo avuto un motto rivoluzionario: cristiano, musulmano e laico.

Il senatore Amato ha cercato, nella tavola dei valori richiamati nel testo, quelli della libertà e dell'eguaglianza. Tutta la storia politica dell'Europa del secolo scorso è pervasa dalla dialettica di questi due valori: libertà senza responsabilità è anarchia, è la legge del più forte sul più debole, sia nei diritti civili che in quelli sociali; eguaglianza senza libertà è massificazione; eguaglianza senza rispetto della dignità umana, della persona, sia come singolo che come comunità, dove essa si realizza è dittatura, a volte anche di una maggioranza.

Se libertà ed eguaglianza non si declinano in senso cristiano, i due valori rischiano l'equilibrio.

Il presidente Casini ha ricordato alcune settimane fa, a Bologna, che un testo costituzionale "ha un senso se riesce ad evocare i valori ai quali una comunità si ancora, a dire il perché essa è unita, a far balenare il conseguente cammino da percorrere". Casini ha evocato Voltaire, quando definiva l'Europa "una specie di grande Repubblica divisa in vari Stati ... tutti collegati gli uni agli altri, con la stessa base religiosa". Per Voltaire l'elemento unificante è dunque la base religiosa.

Il senatore Manzella ha rintracciato i valori cristiani nelle garanzie e nelle tutele riservate alla persona. Ma qual è la differenza tra diritti e valori? Ci sono diritti che periscono senza i valori! Ricordi il senatore Manzella che i valori sono l'anima, la vita, lo spirito dei diritti!

Senza riferimenti alla storia cristiana dell'Europa, la tavola dei valori è una mera tavola dei diritti, che hanno una storia ma non hanno un'anima.

Jacques Delors aveva invocato per l'Europa un'anima, ma essa è rimasta un'invocazione.

Gli esegeti della *realpolitik*, ovvero quel sano pragmatismo instaurato dal metodo Monnet che ha connotato il cammino dell'Europa, vedono invece significativi e impensabili passi avanti! Costoro sanno bene che il cammino dell'Europa è stato caratterizzato da frenate e delusioni con conseguenti accelerazioni reattive.

Anche se il Trattato costituzionale non ci consegnerà tutte le risposte che ci aspettavamo, esso ha i contenuti significativi per proseguire quel lavoro di scavo, di erosione e di indebolimento di logiche e resistenze nazionali, che fino a ieri venivano denunciate come inibitorie perfino della conclusione dei lavori della Convenzione.

Oggi invece abbiamo una Carta costituzionale europea! Non è quella che volevamo, perché mentre risolve i problemi più piccoli, si intimidisce di fronte a quelli più grandi; ma c'è!

Noi moderati, che abbiamo nelle stimmate della politica la massima che campeggia scolpita nel celebre Tempio di Delfo "non andare mai al troppo", leggiamo quindi con favore alcuni importanti risultati raggiunti: il superamento degli attuali pilastri e la definizione di un unico quadro istituzionale, con la costruzione di uno spazio comune "di libertà, di sicurezza e di giustizia", mirante ad armonizzare le politiche di asilo e di immigrazione e favorendo la cooperazione sul terreno giudiziario e di polizia; la personalità giuridica dell'Unione, che ci consente di aspirare con interesse ad un seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; l'incorporazione della Carta dei diritti fondamentali, che dà senso giuridico a quelle norme che furono negate a Nizza; l'individuazione di un Ministro degli esteri europeo, che consente, come è stato ricordato, di poter unificare le funzioni svolte dalla persona di Solana con quelle di Patten; la suddivisione tra i poteri dell'Unione e degli Stati in obbedienza al criterio della sussidiarietà, che diventa "giustiziabile".

Non si nega sicuramente il fascino di vedere attraverso una persona l'immagine dell'Europa, così come identifichiamo oggi il presidente Bush con gli Stati Uniti.

Noi europei però abbiamo una difficoltà in più: avere una decisione europea! Una decisione non sarà mai europea, fin quando sopravviverà il diritto di veto.

Nell'ultima sessione della Convenzione, dove è stata trattata in maniera concreta e ravvicinata la questione del diritto di veto, il nostro Presidente, onorevole Follini, nella sua qualità di rappresentante del Parlamento italiano ha ben focalizzato come essa rappresenti lo snodo decisivo

della costruzione di una nuova Europa politica. Per dirla con le parole del Commissario del commercio estero Pascal Lamy: un "salto storico".

Si pensi alla politica sociale o alla politica delle frodi fiscali, dove solo alcune fattispecie vengono riservate al voto a maggioranza. Come è possibile fare una politica sociale secondo il Protocollo di Lisbona del 2000, e "trasformare l'Europa in una delle aree più dinamiche e sviluppate del mondo", se su queste politiche permane ancora il diritto di veto?

Il traguardo più importante che abbiamo di fronte è l'abolizione del diritto di veto!

Se questo diritto resiste, la Convenzione avrà fallito. Se viene cancellato o rimane una eccezionale regola europea, la Convenzione costituirà la base di un nuovo ordine europeo.

I rapporti tra Consiglio, Commissione e Parlamento, in merito alle loro rispettive competenze, comunque si aggiusteranno, grazie alla forza delle cose, alla necessità del loro oggettivo funzionamento.

Il superamento della rotazione semestrale della Presidenza del Consiglio è un dato oggettivo più forte della volontà politica. Il fatto che vi si oppongano i Paesi piccoli e che si discuta su come eleggere il nuovo Presidente e della durata dell'incarico, ossia se debba durare solo due anni e mezzo o per un tempo coincidente con quello del Presidente della Commissione, è marginale rispetto al voto a maggioranza, perché la difficoltà di funzionamento sia del Consiglio che della Commissione è accentuata dall'allargamento ai dieci nuovi Paesi.

La riduzione da venticinque a quindici, a partire dal 2009, dei rappresentanti dei Paesi membri dell'Unione Europea in seno alla Commissione, con il Presidente votato dal Parlamento europeo, è invece una decisione con un maggior tasso di contenuto politico e su questo noi dovremmo procedere con decisione.

Concludo, signor Presidente, sostenendo che siamo moderatamente soddisfatti dell'esito della Convenzione. Siamo anche noi orgogliosi del ruolo svolto dal vice presidente Fini, che ha saputo dare - come ha ricordato il collega Amato - un ruolo strategico all'Italia. Per queste ragioni esprimiamo il voto favorevole dell'UDC alle due proposte di risoluzioni. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, il nostro sarà un voto convinto favorevole perché già ieri, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana, abbiamo registrato differenze, anche nella presentazione delle proposte di risoluzione. Quando un dibattito segue alla comunicazione del Governo un'esperienza di antica data voleva che il documento conclusivo avesse una qualche motivazione, per consentire apprezzamenti, anche diverse valutazioni, per concludersi con un voto convergente, con un voto differenziato, con un voto negativo da parte delle opposizioni.

Vorrei dire ai colleghi della maggioranza che presentare una proposta di risoluzione in cui si dichiara: "Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (...) le approva" ha anche significato una chiusura rispetto alla dialettica parlamentare che si pone come un'esigenza non solo dei tempi passati ma soprattutto dei tempi attuali che stiamo vivendo.

Ritengo che dovremmo sgombrare il campo da un equivoco. Nella seduta pomeridiana di ieri abbiamo discusso circa il progetto di Costituzione europea e abbiamo riscontrato un tono, un garbo, un contenuto che non potevano non trovare attenzione da parte nostra.

Rifiutiamo il principio di *bipartisan* obbligato. Non esiste. La convergenza, infatti, trova spazio dopo che siano state valutate le posizioni delle diverse parti.

Anche in merito alla Convenzione si notano sfumature e diversità di sostanza; tuttavia, quando abbiamo ascoltato il Vice Presidente del Consiglio sottolineare apprezzamenti per uno spirito costituente che ha animato la delegazione presente, quella italiana, a partire dal vice presidente della Convenzione senatore Amato, fino al vice presidente del Senato Dini e al senatore Basile, abbiamo registrato una possibilità di trattare nel merito questioni che la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza aveva affidato in via conclusiva al Capo del Governo in qualità di Presidente di turno del semestre europeo.

Pertanto, non c'è confusione. Anche i colleghi che finora hanno dissentito, quelli di questa parte politica, probabilmente non hanno valutato il fatto che noi ieri, senza alcuna difficoltà, pur essendo animati dalla volontà di apprezzare diversamente, tuttavia abbiamo espresso convintamente un voto contrario alla proposta di risoluzione secca presentata dalla maggioranza.

In merito al dibattito di ieri, però, non possiamo non tenere conto non soltanto della parte introduttiva, che ha trovato quattro protagonisti, sia pure di livello diverso, ma anche dell'apporto offerto da ciascuno nello sforzo di costruire un'Europa federale che rappresenta il traguardo cui noi dobbiamo tendere. Questo potrà non piacere a qualche Gruppo parlamentare ma è la realtà.

Nessuno si è nascosto che la bozza presentata alla nostra attenzione racchiude luci ed ombre, elementi positivi ed elementi negativi, riluttanze, incertezze, tempi un po' più lunghi. L'Europa, infatti, anche dal punto di vista delle singole Nazioni, è caratterizzata da coloro che vogliono dare prevalenza al dato mercantile e da coloro che, invece, si battono per il superamento di questo connotato sperimentato in tanti anni a livello europeo e vogliono andare avanti, per un traguardo ambizioso che è nel segno dei padri fondatori, ricordando quanto è stato compiuto da De Gasperi, Schumann, Adenauer, Spinelli, per ricordare quanto lungo è stato il cammino verso una vigilia di grande impegno.

Questa vigilia di grande impegno, allora, deve sgombrare soprattutto il terreno dagli equivoci, perché noi intendiamo dare il nostro apporto sapendo che quello che si è realizzato, probabilmente non è soddisfacente per tutti, ma è un traguardo che prefiguriamo come punto di riferimento *ad reducendum* e non *ad estendendum*, perché la Conferenza intergovernativa è più ristretta nella sua valutazione complessiva, ha più un obiettivo di riduzione che non un obiettivo di allargamento.

Quando sul dato complessivo diciamo che il voto a maggioranza ha trovato una notevole dilatazione ma non fino al punto da accontentare quelli che hanno presente i tempi, e non sono mai brevi, per costruire l'Europa che vogliamo, intendiamo che il voto a maggioranza è certamente significativo ma non è sufficiente sul dato economico, perché avere accolto attraverso il ricorso alla cooperazione rafforzata la moneta unica non significa che abbiamo realizzato un grandissimo traguardo, se la moneta unica non avrà alle spalle la politica, il respiro della politica, che possa dare sostegno alle difficoltà che si incontrano, soprattutto dopo l'integrazione.

C'è anche l'altro punto, la politica estera. Noi non sottovalutiamo che in politica estera, mentre persiste il diritto di veto da parte delle singole nazioni, la creazione del Ministro degli esteri è un traguardo minimale, sia pure importante, condizionato dal fatto che se non c'è il consenso di tutti in

politica estera ci potremmo trovare nelle stesse condizioni in cui ci siamo trovati alla vigilia del conflitto iracheno.

Personalmente ritengo che, quando si giudica una bozza di Costituzione, la parola "migliorare" ha sempre una doppiezza di significato perché nessuna nazione dirà a se stessa "io intendo peggiorare"; il miglioramento è nell'ambito della discussione: miglioramento è la proposta degli inglesi e miglioramento è la proposta degli italiani, si tratta da quale punto di vista una parte, ma questa è una posizione che dobbiamo guardare con molta attenzione.

Noi non vogliamo - ho presente il discorso del senatore Manzella ma è stato rimarcato da tutti - rimanere la cornice politica del libero scambio, desideriamo diventare attori di primo piano. Ma per diventare attori di primo piano dobbiamo avere una politica estera comune, dobbiamo avere una politica della giustizia comune. Desideriamo sostanzialmente - lo dico in Aula anche se questo può non piacere ad alcuni colleghi della maggioranza - invertire la tendenza unipolare dell'ordinamento mondiale perché vogliamo legittimare gli organismi internazionali, perché la politica estera sia legittimata dal consenso delle istituzioni internazionali. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Ecco perché, come abbiamo fatto notevoli passi in avanti - lo vorrei dire al presidente Provera - anche quando abbiamo sottoscritto un documento nel novembre 2001 in cui si è parlato di "federatori", può non piacere la parola ma allora si trovò la convergenza anche del Gruppo della Lega su quella parola e per la distinzione non ha nessuna importanza, ciò che mi preoccupa è questa difesa accanita del voto all'unanimità.

Per la distinzione non ha alcuna importanza, ma ciò che mi preoccupa è questa difesa accanita del voto all'unanimità. Abbiamo fatto notevoli passi avanti sul voto a maggioranza, tornare indietro significa che la Nazione più piccola dell'Europa integrata può porre un veto e paralizzare l'Europa. Che Europa sarebbe, se fosse dominata dai veti? I veti non costruiscono l'Europa, non costruiscono una diversa forma istituzionale che, senza privarli di tutta la sovranità, chiede tuttavia agli Stati un conferimento di quote notevoli e progressive di sovranità in vista della federazione europea. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PEDRIZZI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dopo 16 mesi di lavoro, la Convenzione europea per il futuro dell'Europa, che si era aperta a Bruxelles il 28 febbraio 2002, si è chiusa con l'approvazione di un progetto costituzionale che ora passerà all'esame della Conferenza intergovernativa, che si aprirà a Roma nell'ottobre prossimo.

La bozza di progetto, come ha osservato giustamente Giuliano Amato, non è una Costituzione, bensì un Trattato costituzionale perché il potere di modificare il testo non passa alle istituzioni europee ma resta agli Stati nazionali che in questo, come in altri ambiti e settori, conservano il diritto di voto.

La regola dell'unanimità, ha scritto infatti Tommaso Padoa Schioppa, continua a regnare in Europa. Si sono evitate, cioè, come si può vedere agevolmente, due letture estremistiche: da un lato, quella di chi riteneva l'Europa una costruzione centralistica, dirigistica, burocratica, statica e soprattutto poco attenta al concetto di solidarietà dinamica tra soggetti della società civile, secondo un modello - per essere chiari - di super-Stato, caro alla dottrina politica e alle impostazioni socialdemocratiche; dall'altro, si è evitata la linea dei fautori di un ipotetico sistema di identità e di autonomie locali

fortemente parcellizzate, assolutamente non idonee a confrontarsi con le esigenze economiche e istituzionali, soprattutto sul piano internazionale.

Si è, cioè, riusciti a trovare un equilibrio nel sistema a geometria variabile, come lo ha definito Gianfranco Fini, delle sovranità nazionali. In effetti il sistema delle sovranità statali resta il perno di ogni discorso sulla ingegneria costituzionale europea, soprattutto se lo si coniuga al richiamo dell'articolo I in cui si afferma la volontà di creare un'Unione, la più vicina possibile ai cittadini, e con gli stessi obiettivi - la promozione del progresso economico sociale e la definizione della politica estera e di difesa comune - che possono essere realizzati solo nel rispetto del principio di sussidiarietà. Ed allora risulta chiaro che, nonostante l'Unione europea assuma una sua personalità giuridica e nonostante attribuisca valore giuridico alla Carta di Nizza, essa non diviene un super-Stato e neppure uno Stato federale, come risulta dal primo e dall'ultimo articolo del Trattato.

L'articolo I, dal quale è stata cancellata su iniziativa italiana, come ha ricordato il vice premier Gianfranco Fini, la parola "federale", definisce l'Europa come una Unione alla quale gli Stati membri conferiscono competenze per conseguire i loro obiettivi comuni.

L'Unione coordina le politiche degli Stati membri dirette al conseguimento di tali obiettivi ed esercita, sul modello comunitario, le competenze che essi le trasferiscono.

Gli Stati nazionali trasferiscono dunque poteri e competenze laddove giudicano più efficace un'azione comune, ma non devolvono irrevocabilmente la loro sovranità alle istituzioni sovranazionali. Per questo, l'ultimo articolo della prima parte, l'articolo 59, stabilisce che ogni Stato membro può, in conformità delle proprie norme costituzionali, decidere di ritirarsi dall'Unione, introducendo una possibilità che non esiste in nessuno Stato federale ed in particolare che, alla luce dell'esperienza, ha determinato gravi conflitti, basti ricordare la Guerra di secessione americana.

La sovranità dunque rimane negli Stati e nei Parlamenti nazionali, cui spetta l'applicazione e il rispetto del principio di sussidiarietà secondo un protocollo allegato alla Costituzione.

Questo principio stabilisce che nei settori che non sono di sua competenza esclusiva l'Unione interviene soltanto se, e nella misura in cui, gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri (sia a livello centrale, sia a livello regionale e locale), ma possono, a motivo della loro portata o degli effetti dell'azione in questione, essere meglio raggiunti a livello di Unione.

Il principio di sussidiarietà - questo principio fondamentale e centrale che ispira tutta la Costituzione europea e che il professor Alberto Quadrio Curzio ha definito un "principio-speranza" del diritto costituzionale comune europeo - è estremamente importante perché tutela la libertà, l'autonomia, la dignità e la responsabilità dei cittadini secondo molteplici prospettive.

Innanzitutto sul piano verticale, in quanto considera i rapporti tra differenti livelli di potere di Governo, ma anche e soprattutto verso l'alto, verso le organizzazioni sovranazionali che debbono cioè essere rispettose delle prerogative che sorgono dal basso.

Sul piano orizzontale in particolare, in quanto riconosce la valenza dell'iniziativa individuale, familiare, dei corpi sociali e del libero associazionismo. In pratica, in questa Costituzione, passiamo dalla concezione del *welfare State* ad una nuova concezione della *welfare society*.

Una parola voglio dire in merito al preambolo: è caduto, per fortuna, il riferimento alla filosofia dei lumi, che era stata voluta da una *lobby* laicista della Convenzione.

In compenso, è stato inserito un riferimento ai retaggi culturali, religiosi e umanistici dell'Europa, che rappresenta indubbiamente un passo avanti rispetto alla generica formulazione spiritualista del Trattato di Nizza. Tale riferimento è completato dall'articolo 51, che garantisce la partecipazione alla vita dell'Unione delle Chiese, delle associazioni e delle comunità religiose degli Stati membri, con le quali è previsto un dialogo aperto, trasparente e regolare, rinviando alle legislazioni nazionali la disciplina del loro Statuto.

Avremmo preferito un riferimento preciso alle nostre radici cristiane, a quelle radici che hanno fatto la cultura, la storia dell'Europa.

La solidarietà e la socialità non hanno e non potranno avere alcun significato senza punti di ancoraggio morale e senza aver individuato valori precisi. Quindi, non bastano i riferimenti religiosi, sono necessari riferimenti ai valori cristiani che, come ho detto, hanno fatto l'Europa.

Dobbiamo riconoscere tuttavia - e mi avvio a concludere, signor Presidente - che dopo oltre duecento anni, come ha scritto Marco Politi su "la Repubblica" è la prima volta che la Chiesa si riaffaccia, al di là degli Stati concordatari, come soggetto costituzionale che non va solo rispettato nei suoi diritti, ma verso il quale le istituzioni civili assumono l'impegno di un dialogo costante riconoscendo solennemente il contributo speciale che la comunità religiosa dà alla società intera.

In conclusione, la bozza del Trattato costituzionale della Convenzione ha un approccio più realistico di tutti gli altri Trattati precedenti. Il suo difetto principale non era solamente quello del federalismo centralista, che è stato subito eliminato, ma di trovare l'equilibrio attraverso regole di ingegneria costituzionale piuttosto che secondo la lezione della storia e dell'esperienza. Quello che ha cercato di fare la Convenzione per il futuro dell'Europa è stato fotografare la realtà del nostro continente con le sue tradizioni, la sua civiltà e la sua cultura.

Per questo Alleanza Nazionale giudica molto positivi i risultati raggiunti della Convenzione, ed in particolare il lavoro svolto dalla delegazione guidata da Gianfranco Fini e composta da autorevoli rappresentanti di questo Senato. Alleanza Nazionale ritiene che la delegazione sia riuscita a scrivere una grande pagina di storia del nostro Paese, e mi si lasci riconoscere che anche quest'Aula del Senato con il dibattito di ieri e di oggi ha scritto una pagina importante nella storia d'Italia e nella storia d'Europa (*Applausi dal Gruppo AN*).

GRECO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, prima ancora di dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo sulla proposta di risoluzione unitaria adottata a conclusione dell'ampio dibattito sul progetto di Costituzione europea, vorrei cogliere, come del resto fa la stessa proposta di risoluzione, l'occasione per esprimere la mia personale soddisfazione e quella della Giunta per gli affari delle Comunità Europee, che ho l'onore di presiedere, per l'eccellente lavoro svolto dal vice presidente del Consiglio e rappresentante alla Convenzione, onorevole Fini, dal vice presidente della convenzione, senatore Amato, e dai rappresentanti del Parlamento italiano, tra i quali senatori Dini e Basile, che sono stati sempre solerti nell'aggiornarci sull'*iter* dei gruppi di lavoro della Convenzione ed hanno sempre efficacemente saputo

rappresentare le nostre istanze, le nostre indicazioni, le nostre scelte nelle sedi opportune, man mano, appunto, che il progetto prendeva corpo ed assumeva contorni sempre più concreti.

A nostro parere i risultati raggiunti dalla Convenzione rappresentano un importante passo avanti o, se vogliamo, un a buona base, come dice la stessa proposta di risoluzione unitaria, verso un'Unione fondata su principi di libertà, di uguaglianza, di democraticità, verso un'Europa unita che vive oggi, forse, il momento più esaltante nella sua evoluzione storica.

Il testo costituzionale sul quale ieri si sono avute le comunicazioni del Vice *premier* e sul quale sono stati svolti numerosi interventi della maggioranza e dell'opposizione, a nostro parere dimostra come tutti i popoli dell'Unione sono determinati a collaborare in armonia per sviluppare i valori fondamentali che ci accomunano e che ci rendono cittadini di un 'Unione portatrice di civiltà, di giustizia, di solidarietà e di pace nel mondo.

Con una Costituzione come delineata nel progetto della Convenzione, potremo avere, a nostro parere, specie se migliorata e sviluppata (e adopero, appunto, il termine "sviluppata", perché l'aspetto del miglioramento è stato già efficacemente trattato dal collega Mancino poco fa) in alcune parti, in quelle parti che sono state anche evidenziate nell'intervento del vice presidente Fini, un'Unione certamente più democratica, più trasparente e più vicina ai suoi cittadini. Potremo avere un'Unione, previa rideterminazione delle competenze, più rispettosa dei princìpi di rappresentatività e di sussidiarietà.

A questo proposito, non dimenticando che ci troviamo a dibattere in un'Aula del Parlamento italiano, visto che nessuno degli altri interventi ha toccato questo particolare aspetto, credo che dovremo dare molta importanza al ruolo dei Parlamenti nazionali. Abbiamo parlato sì di problemi e di temi importanti, come la giustizia, la sicurezza la politica estera, ma non ci dimentichiamo che il progetto della Convenzione assegna compiti importanti a quello che dovrà essere il ruolo futuro dei Parlamenti nazionali.

Allora, mi permetto qui di sottolineare che vi è stato anche un fondamentale passo avanti, quello segnato con la scelta di coinvolgere direttamente i Parlamenti nazionali nel procedimento di formazione della legislazione comunitaria, al fine di renderli "guardiani" del principio di sussidiarietà.

L'aspetto più interessante - come già ho avuto modo di dire in altra occasione, sempre in quest'Aula - è il riconoscimento del diritto per ciascuna Camera di ogni Parlamento nazionale di adire la Corte di giustizia di Lussemburgo, nel caso di violazione del principio di sussidiarietà (come previsto nel paragrafo 7 del Protocollo sul principio di sussidiarietà stesso). Ma stiamo attenti (e anche questo vuole essere un suggerimento al nostro Governo, una spinta verso uno sviluppo del progetto di Costituzione) perché l'aspetto più interessante è bensì questo riconoscimento del diritto di ciascuna Camera di ricorrere alla Corte di giustizia di Lussemburgo, ma a nostro avviso ci dovremo preoccupare di disciplinare nel nostro ordinamento le modalità di inoltro dei ricorsi di ciascuna Camera alla Corte di giustizia, far sì che il filtro del Governo sia solo formale. Occorrerà, cioè, pretendere la garanzia dell'autonomia costituzionale di ciascuna Camera di ricorrere alla Corte di giustizia senza un sostanziale filtro governativo. Se così non fosse, a nostro parere sarebbe mortificata la rappresentatività parlamentare dei cittadini.

Altra valutazione complessivamente favorevole merita il Protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali, nella parte in cui ribadisce il ruolo della Conferenza degli organismi specializzati per gli affari comunitari (COSAC); di quella Conferenza che, giunta alla trentesima edizione, sarà tenuta proprio qui a Roma, in quest'Aula, il 7 e 8 ottobre prossimi.

La COSAC potrà promuovere una maggiore cooperazione interparlamentare e un maggiore scambio di informazioni tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo, vedendo in particolare riconosciuta la facoltà di indire conferenze interparlamentari su argomenti relativi alla politica estera, di sicurezza e di difesa comune.

A questo rafforzamento del ruolo della COSAC e dei Parlamenti nazionali hanno contribuito le delegazioni del Senato e della Camera dei deputati, le cui Commissioni per le politiche dell'Unione Europea e per gli affari esteri hanno fatto sentire di volta in volta la loro voce in più di un'occasione sui più diversi temi oggetto dei lavori della Convenzione.

E a proposito di questi contributi parlamentari, è con orgoglio e soddisfazione che sento di dover fare una menzione particolare alla risoluzione approvata all'unanimità lo scorso 8 maggio (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) dalla Giunta per gli affari europei, contenente molti rilievi e considerazioni analoghi a quelli fatti ieri dall'onorevole Fini e oggi recepiti nella risoluzione unitaria; mi riferisco per esempio a quell'impegno chiesto al Governo, al primo dei quattordici punti di questa nostra risoluzione, relativo al "sostegno dei risultati raggiunti dalla Convenzione nella ricerca di un assetto istituzionale che sappia coniugare l'esigenza dell'efficienza con quella di una piena legittimità democratica e che sappia garantire rapidità di azione all'Unione attraverso la più estesa procedura di codecisione e del voto a maggioranza qualificata (...)".

Anche - ma non solo - per questi punti di comune visione tra noi e il rappresentante del Governo nella Convenzione nonché il contenuto della risoluzione unitaria, concludiamo questa nostra dichiarazione con l'augurio che a Roma si sappia scrivere per la seconda volta un capitolo di storia dell'esperienza europea, grazie alle capacità di equilibrio e di mediazione che ciascuna istituzione del nostro Paese saprà dimostrare nel corso della presidenza italiana, oggi insediatasi a Strasburgo. Davanti a noi sicuramente si schiude un panorama che appare carico di grandi aspettative e di gloriose ambizioni.

Spetta a tutti i cittadini europei e in particolare alle istituzioni del nostro Paese nel corso di questo semestre di svolta, "cruciale" (come lo ha definito ieri il presidente Ciampi), rendere queste legittime ambizioni quanto più realistiche possibili e nel più breve tempo possibile. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

SALVI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voterò questa risoluzione e non perché non ritenga anch'io che i rappresentanti italiani alla Convenzione abbiano lavorato bene; ritengo che ciò sia vero e che debba esserne dato atto. E neppure perché sia pregiudizialmente ostile ad intese *bipartisan*, come si dice adesso, tanto più su questioni di grande rilievo come quelle che riguardano il futuro dell'Europa. Il mio giudizio negativo riguarda il contenuto della risoluzione che è stata presentata. Essa infatti, da un lato, esprime un giudizio positivo sul testo del Trattato fin qui elaborato; dall'altro, è del tutto generica per quanto concerne i contenuti da introdurre per migliorarlo o cambiarlo - non vedo grande differenza tra i due termini - nella fase che precederà la definitiva stesura.

Sono consapevole del rischio che il testo possa essere ulteriormente peggiorato dai Governi europei, considerate in particolare le posizioni del Regno Unito e della Spagna. Non ritengo tuttavia che il modo migliore per evitare questo rischio sia quello di difendere il testo attuale. Al contrario, occorre rilanciare con forza l'impegno per superarne le gravi lacune, proporre parole d'ordine e soluzioni

davvero innovative, in grado di interessare e mobilitare l'opinione pubblica europea, la grande assente di questo dibattito.

Il testo costituzionale, infatti, come ho avuto modo più ampiamente di argomentare nel mio intervento di ieri mattina, e come altresì ha ribadito il senatore Villone ieri pomeriggio, è inadeguato su due questioni fondamentali, decisive per l'avvenire dell'Europa. La prima è quella di una vera democrazia europea, unica via attraverso la quale possa affermarsi quell'identità comune e quindi quell'opinione pubblica e quella cittadinanza europea che oggi ancora non vi sono. Bisogna proporre scelte alternative nette e chiare. Ad esempio, che il Presidente dell'Unione sia eletto dal Parlamento europeo sulla base della volontà espressa dai cittadini dell'Unione nel momento in cui scelgono i loro rappresentanti in quel Parlamento. Ecco un modo concreto per superare il *deficit* di legittimazione democratica che oggi riduce le elezioni del Parlamento europeo ad una verifica del peso interno delle singole forze politiche.

Il secondo punto carente del Trattato risiede nella mancata individuazione non solo degli obiettivi ma soprattutto degli strumenti perché l'Unione possa rendere concreti ed effettivi i suoi obiettivi internazionali e sociali: pace, piena e buona occupazione, redistribuzione della ricchezza, un nuovo e moderno Stato sociale che rafforzi e non riduca i diritti sociali dei cittadini. Ancora questa mattina, al contrario, parlando al Parlamento europeo, l'onorevole Berlusconi ha chiesto all'Europa di decidere quei tagli alle pensioni degli italiani che egli evidentemente non ha la forza politica e il coraggio di proporre in Italia.

Un'Europa democratica, un'Europa che non riduca le sue politiche alla moneta e al taglio della spesa pubblica, un'Europa che affermi una politica di pace e di ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti.

Questi sono per me gli obiettivi da perseguire. Non ritrovandoli nel testo del Trattato e nelle risoluzioni sottoposte al nostro esame, mi asterrò dal votarle. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC , Misto-Com e dei senatori Brutti Paolo e Villone).*

DI SIENA (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI SIENA (DS-U). Signor Presidente, intervengo per dichiarare che non parteciperò al voto sulla risoluzione sostenuta dal Gruppo DS. Il testo che è stato presentato del resto è identico a quello della maggioranza, sottace sui punti critici e sulle ambiguità del pur provvisorio punto d'arrivo del processo costituente sottoposto alla nostra attenzione e valutazione. Ritengo che ciò non giovi al dibattito e alla prosecuzione del confronto, come non giovano convergenze che si riveleranno - questa è la mia opinione - ben presto fittizie. Non sono contrario in linea di principio quando si tratta di questioni di rilievo costituzionale e di un vero e proprio processo costituente come, in questo caso, a convergenze tra maggioranza ed opposizione, ma proprio per la materia che stiamo trattando queste convergenze avrebbero bisogno per essere fruttuose di un compromesso alto, fondato su una discussione dispiegata e chiara e non su convergenze frettolose come quelle che mi sembra si siano realizzate nell'ambito della discussione.

Se si vuole influire sulla direzione di marcia ci vuole chiarezza, innanzitutto sul piano dei valori fondativi, come testé ci ricordava anche con il suo intervento il senatore Mancino, un intervento ampiamente condivisibile ma che tuttavia, a mio parere, contraddice la sua stessa dichiarazione di voto.

Siamo quindi di fronte ad un campo aperto su cui si tratta di sviluppare il confronto e anche, in qualche caso, lo scontro tra concezioni diverse, se vogliamo ottenere risultati positivi. Insomma, è più Europa il sentimento, è la convinzione che mi anima e per questa ragione esprimo il dissenso dal mio Gruppo non partecipando alle votazioni. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC e del senatore Bonavita*).

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente per ringraziare in primo luogo il vice presidente del Consiglio Fini, che ha dato luogo ieri alle comunicazioni, e coloro che sono intervenuti successivamente, cioè il rappresentante del *Praesidium*, il senatore Amato, e i nostri rappresentanti del Senato nella Convenzione, i senatori Dini e Basile.

Mi congratulo poi per la quantità e la qualità del dibattito.

Questa mattina, onorevoli colleghi, la stampa nazionale dedicava un'attenzione molto scarsa e con qualche valutazione credo ingenerosa e di sufficienza circa il dibattito che si è tenuto in quest'Aula. Io credo che quella valutazione sia smentita dai fatti, da quello che è accaduto ieri, da quello che è accaduto quest'oggi e soprattutto dalla circostanza che noi stiamo arrivando ad una conclusione unitaria. Considero questo un risultato importante, intanto per il Senato: per la prima volta abbiamo raggiunto una conclusione unitaria su un documento di questa natura che trova una posizione univoca su una questione di carattere istituzionale, ancorché non sia una questione di carattere istituzionale interno italiana ma europea, quindi importante. Considero questo risultato promettente per i lavori della Conferenza intergovernativa che inizierà a partire dalla metà di ottobre e anche di buon auspicio per l'attività del Governo, che raccoglie attorno al suo ruolo, nella Presidenza italiana, un largo consenso.

Posso aggiungere anche che se ieri si fosse posta più attenzione ai contenuti delle parole dette nella replica dal ministro degli esteri Frattini e, nella introduzione relativamente ai punti europei del semestre di Presidenza italiana, dal Presidente del Consiglio, e si fosse posta attenzione anche a ciò che era scritto nel documento presentato dai senatori dell'opposizione, credo che anche ieri si sarebbe potuta esprimere una soddisfazione - come del resto io avevo fatto - perché quei contenuti detti, o quei contenuti scritti, erano contenuti largamente convergenti che riguardavano ancora un tema istituzionale importante come l'Europa.

Esprimo poi le mie congratulazioni per il lavoro svolto ai rappresentanti italiani del Presidio e della Convenzione. Mi congratulo e ringrazio di cuore perché finalmente si può respirare un clima diverso.

Passando dunque alle votazioni, metterò ai voti le proposte di risoluzione nell'ordine della loro presentazione.

Il primo documento è quello presentato dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso, la proposta di risoluzione n. 1, sul quale credo che debba essere tolto il primo capoverso.

MALABARBA (*Misto-RC*). Sì, signor Presidente, va tolto il primo capoverso, ma rimane il dispositivo che centra la questione sull'articolo 11 della Costituzione italiana da inserire nel testo del Trattato.

Chiedo inoltre l'appoggio di altri quattordici colleghi per far sì che su questa proposta di risoluzione come su tutte le altre vi sia un voto elettronico mediante scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1 (nuovo testo2), presentata dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Ripresa del dibattito sul progetto di Costituzione europea

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2 (nuovo testo).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2 (nuovo testo), presentata dal senatore Boco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Ripresa del dibattito sul progetto di Costituzione europea

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Schifano e da altri senatori, e della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, di identico contenuto.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, identica alla proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B). *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI).*

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,02).*

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Thaler Ausserhofer nel dibattito sul progetto di Costituzione europea

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un evento storico. Il progetto di Costituzione Europea rappresenta un passo importante per la reale ed effettiva unificazione dei Paesi dell'Europa nella prospettiva della creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Il testo del progetto costituzionale è stato oggetto di intenso e approfondito lavoro ed è evidente che è il frutto di un compromesso che ha tenuto conto delle diverse culture, della storia, delle esigenze delle singole realtà presenti in questo vasto territorio - esso deve essere, adesso entro il periodo consentito, oggetto di una attenta valutazione e di un intenso approfondimento da parte di ogni Stato membro.

Esprimo il mio apprezzamento per l'ampia parte della Costituzione dedicata ai diritti fondamentali dell'Unione, a cominciare dal riconoscimento della parità dei sessi, dei diritti per la tutela dell'infanzia e degli anziani e dei meno fortunati; tali diritti trovano nella Carta Costituzionale un diretto ed esplicito riconoscimento. Trova altresì riconoscimento tra i diritti fondamentali anche il divieto di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla lingua. A questo proposito colgo l'occasione per chiedere che venga espressamente riportato nella Carta Costituzionale la tutela delle minoranze linguistiche riconosciute e presenti in Europa. Sono dispiaciuta che nell'ambito dei principi fondamentali non sia stato possibile ancorare un chiaro riferimento alle fondamenta cristiane dell'Europa e della sua storia e chiedo che ci sia ancora il massimo impegno dell'Italia affinché si riesca in questo intento.

Vorrei soffermarmi brevemente su un altro principio fissato sulla Carta Costituzionale che al Gruppo per le autonomie che rappresento sta molto a cuore. Si tratta del principio sancito nell'articolo 5 che prevede il rispetto da parte dell'Unione dell'identità nazionale dei suoi stati membri legata alla loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie regionali e locali.

Tutti sappiamo quanto sia importante il ruolo delle regioni e degli altri enti locali è proprio con questa convinzione che abbiamo appena revisionato il Titolo V della Costituzione impostando in senso federale l'organizzazione dello Stato e riconoscendo capacità legislativa autonoma alle regioni. Agli enti territoriali abbiamo attribuito un ruolo primario con autonomia amministrativa, poteri e funzioni ridefinendo così i rapporti tra cittadini ed istituzioni.

Il ruolo delle regioni sia a statuto ordinario che a statuto speciale e degli altri enti locali è quindi importantissimo e non va sottovalutato, essi possono apportare un valido contributo per le decisioni da prendere anche in campo europeo.

Sarebbe quindi opportuno che il progetto di Costituzione Europea considerasse maggiormente questo ruolo; riconoscesse e garantisse queste specificità per renderle partecipi, anche solo in forma consultiva, ai processi decisionali. In questo modo si riuscirebbe a realizzare una effettiva partecipazione dei cittadini alle decisioni comunitarie che potrebbero così essere maggiormente condivise.

Concludo dicendo che a distanza di anni dalla costituzione dell'Unione Europea e dopo l'introduzione della moneta unica questo Progetto è sicuramente una tappa importantissima proprio in questa fase di allargamenti dell'Unione perché fissa dei principi fondamentali indiscutibili,

propone una migliore ripartizione di competenze dell'Unione e degli stati membri, attribuisce personalità giuridica all'Unione prevedendo anche degli strumenti appropriati d'azione, crea delle promettenti figure istituzionali quale, per esempio, quella del Ministro degli Affari esteri europeo.

Sono questi elementi significativi per la migliore conduzione della politica dell'Unione e mi auguro che questo progetto possa presto rappresentare un riferimento istituzionale solido per tutti i membri dell'Unione Europea.

Sen. Thaler Ausserhofer

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Colombo sulle proposte di risoluzione nel dibattito sul progetto di Costituzione europea.

Mi scuso con i colleghi se riprendo ancora oggi la parola.

Questo mio breve intervento non nasce dalla dialettica politica, ma da un profondo sentimento, dall'esigenza di adempiere ad un dovere, trascurando il quale verrebbe a mancarmi la mia sentita intima serenità, certo che tanti in quest'Aula si trovino nella stessa condizione.

Ho sempre considerato il cammino dell'Unione Europea come un processo e di esso posso dire di aver percorso tutte le tappe ad una ad una. Ogni successo, pur faticoso, è stato sempre la premessa di un ulteriore progresso verso l'Unità.

Abbiamo sempre sentito in noi che più che la politica contingente era la storia a farci superare le crisi. Le piccole o grandi beghe nascenti dai persistenti orgogli nazionalistici hanno sempre trovato la loro composizione di fronte alla prevalenza di un disegno più grande e storicamente più fondato.

Il Trattato per una Costituzione europea non è il traguardo finale di questo processo, ma certamente ordina tutte le acquisizioni conseguite attraverso il metodo funzionalista e acquisisce alla responsabilità dell'Unione quelle più alte manifestazioni della sovranità, come la politica estera e della difesa, che danno corpo alla tanto auspicata soggettualità internazionale dell'Europa, necessaria in un momento nel quale un nuovo ordinamento internazionale non si è costituito e nuove dottrine rischiano di mettere in causa la generosa, utopia prima, esperienza poi, che si trovano nel pensiero di Wilson, di Coudenhove Kalergi, di Churchill, di Sturzo, di Toniolo e tanti altri.

Consapevole di tutto questo e dell'ulteriore sforzo che andrà conseguito per avere una Costituzione pienamente efficiente, non corrosa dall'esterno, né dall'insorgere al suo interno di miti superati, do la mia adesione e mi congratulo per il lavoro compiuto finora.

Epperò devo esprimere con tutta la sincerità e la forza necessarie il mio disappunto per le soluzioni frammentarie, compromissorie e talvolta timide o ipocrite che è stato dato al tema del fondamento da dare a questo edificio, delle radici su cui esso deve poggiare. Trovo un vago riferimento alle eredità culturali, religiose, umanistiche dell'Europa - in altro articolo di pronuncia la parola "persona" definizione del nome che certamente appartiene al linguaggio della cultura cristiana - e poi in altro articolo in riconoscimento delle Chiese e delle filosofie.

Noi siamo l'Europa che nasce dalle rovine fumanti di Buchenwald, di Auschwitz, di Sant'Anna di Stazzema, abbiamo bisogno di principi fondativi che poggino su di una forte dimensione etico-fondativa.

La nostra eredità culturale nasce forse soltanto dall'illuminismo?

Comprendo bene la difficoltà di comporre a unità linguaggi, culture, valori di riferimento, che sono la ricchezza di un continente che ha guidato il mondo in epoche significative della storia.

Ma che cultura è mai quella che non sa riconoscere il suo sedimento vitale e da esso non sa trarre le energie per adempiere alla sua missione? *Nella Costituzione non appare la parola o l'appellativo "cristiano".*

Sono queste le domande che laicamente ognuno dovrebbe porsi alla vigilia di scelte così significative che si collocano al culmine di una lunga storia, sono il frutto di grandi energie morali e intellettuali, il coronamento di sogni, di generose utopie, ma anche di un lavoro cui hanno concorso intere generazioni di europeisti.

Quando parliamo di potenza civile globale, intendiamo connotare la potenza, cioè la soggettualità internazionale dell'Europa, di un attributo che può avere, come ha, molteplici significati. Cosa vuol dire civile, se non che esiste un retroterra di valori radicati e condivisi senza dei quali non si dà alcuna civiltà?

E a quale civiltà possiamo riferirci in Europa, senza tema di essere smentiti se non la civiltà che nell'Occidente (e in Europa) è stata costruita nell'intreccio fra umanesimo cristiano e pensiero razionale, fra l'attitudine della ragione a pensare e agire e l'ispirazione cristiana ad illuminarla e guidarla offrendole il senso del limite, il tormento del dubbio e il sostegno di valori perenni.

Una piena soggettualità politica e istituzionale non sarebbe nemmeno immaginabile senza un'autentica "Costituzione spirituale", oltre le tecniche di Governo, oltre gli affanni dell'economia, oltre le miserie della storia. Perché dimentichiamo la lezione di Tocqueville?

Sen. Colombo

nota redazionale: si riporta il testo integrale delle proposte di risoluzione n. 3 e n. 4 – di identico contenuto – presentate dalla maggioranza (senatori Schifani, Nania, D’Onofrio e Peruzzotti) e dall’opposizione (senatori Bordon, Angius, Colombo, Mancino, Crema, Andreotti e Fabris) ed approvate dal Senato al momento della votazione (**Senato della Repubblica – XIV Legislatura - seduta n. 428 del 2 luglio 2003**).

Dibattito sul progetto di Costituzione europea

PROPOSTA DI RISOLUZIONE n. 3 (presentata dal senatore Schifani e da altri senatori)

E

PROPOSTA n. 4 (presentata dal senatore Bordon e da altri senatori)

APPROVATE dal Senato della Repubblica – XIV Legislatura – seduta n. 428 del 2 luglio 2003

"Il Senato, udite le comunicazioni rese dal rappresentante del Governo italiano nella Convenzione europea, onorevole Fini, dal vice presidente della Convenzione, senatore Amato e dai rappresentanti titolare e supplente del Senato nella medesima Convenzione, senatori Dini e Basile, esprime apprezzamento per il lavoro svolto dal Rappresentante del Governo, dal Vice presidente della Convenzione e dai Rappresentanti del Senato nella Convenzione europea; considera quella elaborata dalla Convenzione una buona base costituzionale; impegna quindi il Governo, cui spetterà il compito di presiedere la prossima Conferenza intergovernativa: a difendere e a sviluppare i risultati raggiunti dalla Convenzione; a considerare la Conferenza intergovernativa la prosecuzione dei lavori della Convenzione, il cui spirito costituente non dovrà essere disperso; a portare avanti, riaffermando il ruolo di paese federatore storicamente svolto dall'Italia, soluzioni che garantiscano l'efficienza del processo decisionale in una Unione ampliata, con particolare riguardo alla politica estera, così da permettere all'Europa di parlare con un'unica ed autorevole voce sulla scena internazionale".